

TEORIA E PRATICA DELL'ARTE D'AVANGUARDIA

Le parole «obscure» di Evola

di VITALDO CONTE

L'ESPRESSIONE lirica di Julius Evola testimonia, in maniera sintomatica, la sua interpretazione personale della poesia dadaista, attraverso modalità linguistiche e compositive variamente elaborate e relazionate in ogni singolo testo che diviene sconfinante. Questo concetto l'ho espresso nell'introdurre la sua produzione poetica nell'importante libro *Teoria e Pratica dell'Arte d'Avanguardia* (Ed. Mediterranee), in cui sono presenti manifesti, poesie, lettere, pitture di Evola.

Il poemetto *La parole obscure du paysage intérieur* è stato tradotto dall'italiano in francese dall'autore insieme a Maria de Naglowska, la cui collaborazione merita un approfondimento. Evola segnala, in una lettera a Tzara del 1921, il suo nome come persona interessata al *Dada*. La stessa interpretò il poemetto alle Grotte dell'Augusteo di Roma nell'autunno del 1921, in occasione di una manifestazione dadaista. Alcuni ipotizzano che questa abbia condiviso con Evola non soltanto la traduzione ma anche lo scrivere parti del testo. Certamente Maria de Naglowska, poetessa e persona interessata alle tematiche occultistico-esoteriche, aveva la sensibilità idonea per «entrare» in questa scrittura. Un possibile tasso d'intraducibilità, insito in ogni traduzione poetica, in questo caso si amplifica per le valenze fonico-evocative del testo, che richiedono comunque una re-interpretazione anche dell'atto traduttivo. Da tener presente che M.lle Lilan, una delle quattro voci dialoganti nel poemetto, risulta femminile. Per tutti questi indizi è deducibile una qualche collaborazione della Naglowska anche nella stesura del testo.

Nel poema prendono alternativamente la parola quattro voci, che non appartengono a diversi personaggi. Rappresentano il quaternario inferiore, a cui fanno riferimento le dottrine orientali, e i quattro enti dell'uomo, trattati dall'Alchimia (come Evola conferma nella prefazione alla riedi-

zione del 1963). Le quattro voci simbolizzano i «quattro elementari» della vita interiore. Il tema fondamentale del poema è quello dell'oscurità esistenziale, dell'incessante gravitazione che sta al fondo della vita umana, in cui la distruzione e la rarefazione intervengono nel presentimento di una superiore libertà e per effetto di un diverso impulso. Nella lettera che Evola scrive a Tzara nel 1921, per accompagnare una copia del suo poemetto, questo viene definito «una specie di documento di un episodio della mia vita (...). Testimonianza di un vissuto e di una ricerca che si muove su più fili - alcuni dei quali sicuramente così intimi da restare a noi completamente ignoti».

La parole *obscure* diviene anche «disegno» dell'autore per la copertina del suo poema, realizzando così un possibile percorso di ampliamento visivo della vocazione all'autotrascendimento ascendente espressa dal testo poetico. La copertina è piena di segni specifici che rimandano all'elemento Sole e Oro dell'essere umano. La potenza del suo aspetto tellurico è indicata dalla serpe che avanza da sinistra in basso verso il centro, simbolo anche della Kundalini. Il suo snodarsi, guidato dalla volontà, condurrà alla risoluzione del Principio

Julius Evola
*La parole obscure
du paysage intérieur*
Collection Dada - 1921
(1° edizione)

Julius Evola
*Teoria e pratica
dell'arte d'avanguardia*
Manifesti, poesie, lettere, pittura
(a cura di G. de Turris)
Ed. Mediterranee - 2019
Pp. 473 - € 45,00



primo. Nel poemetto Ngara ci svela la natura del serpente Ea e ne registra la trasmutazione. Ea è «simbolo della necessità sul piano anti-reale, ossia la sensazione di ciò che diverrà "cerchio", non appena che, uscito dall'oscurità, prenderà forma»: avendo attraversato il deserto e il nulla, diverrà azoto e farmaco universale.

Nella copertina è presente anche l'iperbole, la cui linea, ondulata e sinusoidale, parte nel disegno dalla lettera «E» di Ea per dirigersi verso l'alto. Spinta senza un motivo, in quanto «la necessità disinteressata del seme che si sviluppa in pianta / dal cerchio a Dada /, è necessità stessa che trasformerà la pianta in fiore». Questa composizione è dunque da «leggere» come un itinerario di ascensionalità iniziatica, indicata dalla linea dell'iperbole, che inizia da EA, in basso a sinistra, per salire fino all'estremità superiore destra, dove è posta la firma dell'autore. EA, il nome del Serpente, risulta una sigla di «autoidentificazione» dell'autore stesso, ottenuta con l'unione della lettera iniziale e quella finale del suo cognome. Questa diverrà anche uno pseudonimo per firmare alcuni suoi scritti di argomentazione esoterico-tradizionale sulle riviste *Ur* (1927-28) e *Krur* (1929) e, successivamente, in *Introduzione alla Magia* (tra il 1955 e 1956).

Ne *La parole obscure* si espande la pluralità polisemica della poesia nella presunta pienezza della parola ermetica, con cui l'autore spinge «il codice poetico verso una dimensione della conoscenza priva di un equivalente linguistico, considerata gerarchicamente superiore». Tale tensione è espressa dalla parola iperbole, la

curva che tende verso l'infinito, richiamata alla conclusione del poemetto: «Questa nuova vita è il regno dell'iperbole, che, come la chiamavano i greci è 'Madre, sorella e figlia di se stessa': è l'attività disinteressata: ossia la libertà». Nella ritualità ermetica l'autore diviene depositario di un segreto iniziatico.

Evola, nel saggio *Sul significato dell'arte modernissima*, espone l'estrema rarefazione del suo poetico «paesaggio interiore»: questo «promana unicamente da un insieme incoerente di stati vitali oscuri, intimi, allarmanti che, come sperduti in uno spazio ora diafano, ora torrido, in cui un senso di sogno o di delirio gradatamente

trasmutano e si chiarificano fino ad una rarefazione solare, hanno suoni e moti in sé inesplicabili».

La tecnica del poema è quella della poesia astratta e della cosiddetta «alchimia delle parole», in cui le parole sono usate soprattutto nelle combinazioni delle loro frange evocative, dissociate dal senso reale. Il valore puro di questi suoni esprime la sua poesia dada. Questa ricerca compositiva è rintracciabile in altri autori del movimento, come in Hugo Ball: «Dobbiamo tornare alla più intima alchimia della parola, rinunciare alla parola in modo da poter conservare alla poesia il suo ultimo e più sacro rifugio».

J. evola

la parole obscure du paysage intérieur - poème à 4 voix

traduit de l'italien par l'auteur et Maria de Naglowska



Copertina dell'edizione originale firmata da Evola in alto a destra (1921).